



...E VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI

Carissimi, siamo ormai immersi nel clima dell'Avvento e stiamo insieme incamminandoci verso il Natale del Signore.

Vorrei condividere con voi alcune brevi riflessioni su questo evento e sullo stile con il quale siamo chiamati a viverlo.

Innanzitutto il Natale è avvenimento e contemplazione del mistero di Dio che in Gesù si è fatto uomo, del Verbo che si fa carne e che viene ad abitare in mezzo a noi. E' il sì definitivo di Dio all'umanità, è Dio che si rivela, la tenerezza di Dio che si mostra agli uomini, è il volto dell'uomo Gesù che ci svela il Volto del Padre, l'alleanza nuova ed eterna fra Dio e gli uomini.

E' anche il mistero di un Dio bambino che necessita di tutto, di un grembo dove prender forma, di un posto dove nascere, di un tempo in cui venire alla luce, di una stalla per riparo, di una famiglia che lo accoglie: è il mistero di un Dio povero che chiede di essere contemplato e adorato nel silenzio e nello stupore di un presepe.

Nella notte di Natale tutto si stringe intorno a questo bambino che racchiude in se la bellezza, la tenerezza e la salvezza del mondo.

La notte di Natale ogni città è presepe, che attende e accoglie la nascita del Figlio di Dio.

Sorano si presta così bene a questa immagine nel silenzio della notte che si confonde con i tetti delle case sfumando le luci del paese, nella austerità dei verdi colli che cullando la sua maestosità si aprono all'erto masso, nel mormorio del Lente che carezza il tempo della nostra vita.

Esprimiamo anche noi la nostra attesa accendendo quella notte alle finestre un lume, segno della tensione fra la vigilia e la festa, segno del nostro cuore che arde accanto a quello di Maria nell'attesa, accanto a quello di tutta la Chiesa nell'imminenza dell'evento.

Attendiamo il Signore che viene nel raccoglimento e nella preghiera, nella contemplazione di un presepe che ci rappresenta e ci significa.

Siano i nostri cuori la culla dove Gesù chiede di nascere, le nostre famiglie la famiglia che lo accoglie, il nostro essere chiesa il luogo dove l'evento è celebrato. Vieni Signore Gesù!

Natale è per ognuno e per tutti, è per essere vissuto lasciando che sia il Natale stesso a mostrarci i suoi tesori. Non perdiamo questa occasione che ci è donata.

Buon Natale,

don Fabio



disegno di Anna CELLI



SORANO IN TAVOLA di Franca e Lidia

RICETTA DEL MESE

GLI SFRATTI

Cosa Occorre

Ingredienti per ripieno:

- 1 Kg. di miele
- 1 Kg. di noci
- buccia di arancia grattugiata
- noce moscata

Ingredienti per la sfoglia:

- 3 uova
- un quarto di latte
- 1 hg. di burro
- 3 hg. di zucchero
- farina q.b.

PREPARAZIONE

Far bollire il miele per circa 20 minuti, aggiungere le noci tritate, la buccia di arancia, la noce moscata e continuare la cottura per altri 10 minuti. Nel frattempo preparare la sfoglia con gli ingredienti descritti a fianco. Con l'impasto per il ripieno ancora tiepido formare delle "corde" lunghe circa 30 cm., da arrotolare nella sfoglia stesa abbastanza sottile. Indorare con il rosso d'uovo e cuocere in forno (con carta da forno) per 10 - 15 minuti a 170°.



buon appetito da Franca e Lidia.



La Voce del Capacciolo



n. 12

Pro-manoscritto

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Sorano dicembre 2005

e-mail: 240184@tiscali.it



Voce Buon Compleanno

DEDICATO AI LETTORI

E' bello trovare motivi per festeggiare. Buon Natale amici miei, ma non solo. Buon Compleanno a te, cara amica "Voce", che puntuale per un lungo, intenso e appassionante anno, ci hai fatto riflettere, sorridere, commuovere e sognare. E' intriso di festa questo mese di Dicembre.

Oltre all'inconfondibile profumo natalizio che comincia a permeare l'aria e a creare un'atmosfera

suggestiva e malinconica, anche nell'animo del paese si avverte un clima differente dal solito. E la "Voce", che è fedele specchio di quelle che sono le sensazioni di tutti noi, si adegua e contribuisce a suo modo. In primo luogo, regalando a tutti un dolcissimo inserto. Una splendida storia, in perfetto clima natalizio, che la nostra amica Lucia Morelli ha voluto condividere con noi. Augurandoci che sia solo l'inizio di una lunga e proficua collaborazione, prepariamoci al rischio di doverci asciugare gli occhi umidi! Ringraziamo anche un altro volto nuovo. Marco Mannini ci propone il testo della sua "Ballata di Sorano" che, in perfetto stile rap, descrive un paese scanzonato. Un componimento frizzante e giovanile, dimostrazione lampante che il carattere goliardico rimane sempre un ingrediente importante dell'essenza della poesia. Ma questo mese vorrei che poneste particolare attenzione agli splendidi sonetti in vernacolo soranese del geniale Giuseppe Porri. Esaltando in maniera schietta e genuina la lingua dei nonni, si inserisce in un filone che ha caratterizzato lo stile di molti maestri del passato. Azzardando un paragone ardito (ma non troppo), poeti come Giuseppe Porri e il capostipite Mario Rossi, rappresentano per Sorano quello che Belli e Trilussa sono stati per Roma: i depositari della lingua nuda e cruda, usata dal popolo. Per questo credo che sia impossibile non apprezzare in modo totale la genuinità di questi scritti. Accanto alle new entry, troneggiano, naturalmente, i nostri poeti più affezionati: Sireno, ma ormai non è una novità, con la sua penna dissacrante e quasi caustica, fa un occholino furbesco alla vita prendendo in giro l'austerità del mondo moderno con la semplicità che gli è propria. Mario Cappelletti, invece, ci propone spaccati di vita quotidiana, diamanti grezzi che mettono a nudo le furbizie, le strategie e perché no, le piccole slealtà, che fanno da cornice a una tirata



partita a carte tra amici. Lo ringraziamo doppiamente perché oltre alla simpatica poesia, ci ha promesso un interessante articolo sui canapai di Sorano che aspettiamo con curiosità. La "Voce" è bella, non c'è che dire. E oggi che compie un anno, sembra addirittura più matura. Pronta, quindi, per nuove avventure, anche al di fuori del nostro territorio.

Una voce "col passaporto", insomma, che fa da ponte tra il paese e i nostri compaesani lontani. Direttamente dalla "caliente" Spagna, Simona Lupi saluta tutti e ci manda gli auguri nostalgici di chi, con un dolce rammarico, sa che quest'anno non potrà passare il Natale a Sorano. E con un fagotto sulle spalle, la "Voce" ha preso coraggio e ha affrontato la lunga traversata alla volta dell'Australia: Rina Monaci, emigrata di lunga data, ha riabbracciato le sue radici attraverso le storie che la "Voce racconta e sua figlia Kety costruisce il successo del suo "Ristorante Sorano" a Melbourne anche grazie alle gustose ricette che ogni mese Franca e Lidia ci propongono. Buon Natale, amici. Buon Compleanno, "Voce". Ah, quasi dimenticavo: grazie Mario!

Daniele FRANCI

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- DEDICATO AI LETTORI di Daniele FRANCI
Pag. 2	- SORANO IN RIMA - I giocatori di carte di Mario CAPPELLETTI - 5 Dicembre 1934 di Sireno PAMPANINI - Istantanea di Carlo BENOCCI
Pag. 3	- La Ballata di Sorano di Marco MANNINI
Pag. 4	- La "Voce" compie il suo primo anno di vita di Claudio FRANCI - Auguri alla "Voce" di Mario LUPI
Pag. 5 e 6	- Cenerella di Lucia MORELLI
Pag. 7	- Giuseppe PORRI e le sue poesie in vernacolo soranese
Pag. 8	- Natale a Sorano di Laura CORSINI - Un saluto da Madrid di Simona LUPI - Stelle di Natale A.I.L. di Lidia LORENZINI
Pag. 9	- Le Sartine di Sorano di Paola NARDI - Nell'ultima Luce di Francesco TAVIANI
Pag. 10	- ... E venne ad abitare in mezzo a noi di don Fabio - Sorano in tavola di Franca e Lidia



SORANO IN RIMA

I GIOCATORI DI CARTE

Nel pomeriggio verso le cinque presso il bar di Mario Lupi cominciano a giocare sospettosi e prevenuti per non farsi buggerare.



Se qualcuno ruba un punto è una lite, salta tutto. Sono quasi sempre quelli: Michele Sarti e il Cappelletti Peppe Cini e Peppe Celli.

Un po' meno di frequente viene pure altra gente, Laura, Antonio, Ivano che si vede spesso in bici sono sempre tutti attesi perché sono cari amici.

Viene spesso anche Alberto un esperto di scopone gioca sempre molto attento è della Scuola del Rigone.

Se qualcuno giocando sbaglia il compagno come un bullo lo rimprovera con l'urlo come un asino che raglia.

Giocano a scopa, briscola e tressette stanno lì fino alle sette poi finito di giocare, quando ormai è quasi sera, se ne vanno a passeggiare fin giù al Campo di Fiera criticando a destra e manca senza essere mai adirati voce e tempo a lor non manca sono tutti pensionati.

Mario CAPPELLETTI



SORANO - Via Selvi - Foto anni '30

Mattino

Un orologio
ha detto

Un nuovo giorno vi regalo
E se n'è andato lungo come un palo
incontro alle ragazze per la via.

Carlo BENOCCI

ISTANTANEA

5 DICEMBRE 1934

Quando i miei genitori mi misero in cantiere lo fecero soltanto per il loro piacere. Si godettero così quell'attimo fuggente, senza pensare alle conseguenze.

Mia madre si accorse di essere in attesa ne rimase un po' seccata e un po' sorpresa. Non voleva un figlio così precocemente, ma ormai ero in viaggio, non c'era da far niente.

Tutta la famiglia si strinse intorno a Lei tutti avevano un pensiero nei confronti miei. Cominciò così una gara perché fosse preparato il corredo per vestirmi quando fossi nato.

La zia era sarta, creava cose strane con fondi di pantaloni ed avanzi di sottane. Nascevano camicine, calzoni con brachette, la nonna con la lana faceva le scarpette.

Il 5 di Dicembre fu il fausto giorno, senza tante cerimonie io son venuto al mondo. Non feci bella figura nel presentarmi quel mattino tutti esclamarono:... ma quanto è piccino!

Ero appena uscito dal materno letargo ed ogni indumento già mi stava largo. Infine fui fasciato, ebbi la cuffia con le nappe, la mia prima culla fu una scatola di scarpe.

Per non far prendere freddo a quell'esserino, mi fu riservato un canto nel camino. Nella mia piccolezza in fondo ero carino, per tutti diventai un simpatico pulcino.

Con il passar degli anni un po' mi sono alzato, superato il metro e mezzo, poi mi so' fermato. Non ho fatto mai un dramma della mia statura vedevo quelli alti non far bella figura.

Non è con i lunghi che si è fatta la storia, Napoleone era basso, eppur ebbe la gloria. Vittorio Emanuele era alto quanto me, pur nella sua bassezza poteva fare il RE.

E quanti altri ancora io potrei citare, che madre natura non volle baciare. Così mi son goduto il corso della vita. Pensavo:..... tanto è corta!, invece ancor non è finita.

Sireno PAMPANINI



LE SARTINE DI SORANO

Quasi alla fine di via Roma, lì dove si apre il Pianello, un grande portale fa' bella mostra di sé, impreziosito da una cornice di travertino ovale, ben levigata; al suo interno un cortiletto dai mattoni rossi e per accedervi due gradoni consumati dal tempo che corrono paralleli alla strada.

Tutti la ricordano come la casa della "pora Marina", detto così di seguito come l'ho scritto, tanto che da bambina pensavo fosse tutto un nome: la casa della sarta di Sorano, colei che ha insegnato a tante ragazze a cucire, ha dato loro un mestiere.

Ora il cortiletto è silenzioso e spoglio, non so nemmeno se le case che vi si affacciano sono abitate...eppure se lo guardi bene (ma lo devi fissare intensamente), piano, piano, qualcosa si muove...

-...ssh...non senti intorno il vociare della gente...e lo scalpiccio dei somari che coprono le imprecazioni dei padroni...e il correre lieto dei bimbi con gli scarponcini "bullonati"...e l'allegro "dlen, dlen" che proviene dalla bottega del Puccioni...e il profumo di mosto che evapora dalle cantine?

-...Guarda, nel cortiletto c'è movimento...due ragazze cuciono a testa bassa accoccolate su seggiole impagliate, un'altra è sul gradone più alto, spalle al muro e la più piccolina sul gradino più basso, bisbiglia qualcosa alle compagne.

-...Le vedi come sono belle? Non hanno trucco, non hanno vestiti eleganti né gioielli, ma risplendono della loro semplicità...Fedora, Rosina, Fernanda, Irene... (e chissà quante altre) sono le sartine di Sorano.

-..Vedi come sono brave? Non sbagliano un punto, fanno sul serio, loro. Rifiniscono il lavoro della loro

insegnante e rubano con gli occhi i suoi gesti sicuri; lei intanto, seria, seria, liscia e accarezza la stoffa tante volte prima di decidersi a tagliarla...la maestra Nardi è parecchio esigente, facciamo attenzione!

-... E ora che combinano? C'è una breve pausa, qualcuno ha portato la farina di granturco.

...Svelte, svelte, a casa di Irene c'è sempre il carbone acceso, facciamo i "ditalini"

Un po' di acqua, poca mi raccomando, la suddetta farina, i loro ditali, il calore del fuoco...e voilà il gioco è fatto...che merenda ragazze!

-...E quelli chi sono?...A due, a due i giovanotti di Sorano passano e ripassano davanti al cortiletto, ognuno con un nome nel cuore, lanciano occhiate e frizzi alle ragazze e quelle, rosse rosse, sempre più a testa china, continuano ad imbastire sogni.

....-Vergogna, Rosina, vi siete fatte offrire le caramelle dai giovanotti e poi, quelli, dal barbiere, hanno raccontato che erano lassative e tutta Sorano a ridere di voi...Attenta, non ti mando più ad imparare a cucire, ti chiudo in casa!..- Non ho fatto nulla di male, babbo...non l'ho nemmeno mangiata la caramella!

...-Oh!.. Peccato...non si vede più nulla, sembra che un velo si sia posato sul cortile, tutto si ferma come quando in un vecchio carillon termina la carica...forse le sartine se ne sono andate insieme ai loro sogni.

Mi torna alla mente una vecchia canzone di Fabrizio De André: Tre rose son sedute al davanzale, tre rose, tre sartine da sposare, una cuce i ricordi, l'altra fila l'allegria...una ricama la mia nostalgia...

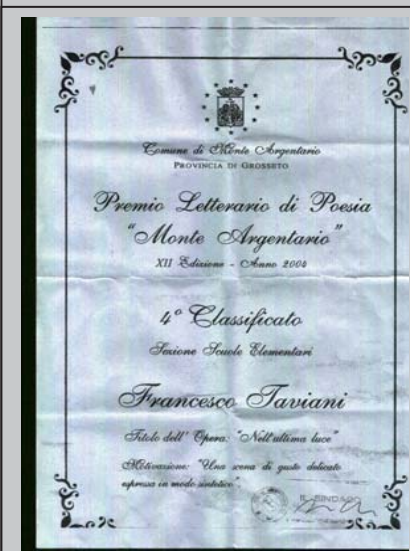
...e le voglio salutare così...



NELL'ULTIMA LUCE

**Nell'ultima luce
del giorno
scivola lenta
una vela.
Poi tramonta
con il sole
fra i promontori neri.**

**Francesco TAVIANI
IV elementare - anno 2004**



PAOLA NARDI
(dai ricordi di Rosina Casciani)



NATALE A SORANO



Uno spaccato di Sorano
che purtroppo non esiste più

Il mattino si era rivelato con chiarezza nell'aria e già si andava affacciando il volto pallido di una fredda giornata d'inverno.

In Via dei Merli figure femminili percorrevano lentamente la strada sterrata che scendeva verso la Lente; con una mano appoggiata sul fianco, l'altra in testa per sostenere il peso della biancheria da lavare nel fiume, esse pian piano si "inabissavano" nel fondo della valle, dove il sole sarebbe arrivato molte ore dopo. Era dicembre, già si percepiva tutt'intorno l'avvicinarsi del Natale.

Quel giorno Alvida aveva esposto, fuori dal suo negozio di frutta e verdura, le arance più profumate.

Alvida era una donna particolare; i suoi lineamenti ricordavano il viso delle donne etrusche: occhi scuri, pelle ambrata e zigomi sporgenti, la bocca piccola e nervosa.

A volte, quando usciva dalla sua "grotta - negozio" osservava lontano con quello sguardo obliquo e spesso non si riusciva a capirla fino in fondo, lei così ironica e malinconica allo stesso tempo, imprevedibile come una

giornata primaverile. Intanto le giovani soranesi stavano lavorando al laboratorio di ricamo; tale laboratorio nacque per volere di Suor Giulia, una monaca fiorentina molto intraprendente, impegnata anche come insegnante elementare. Suor Giulia aveva contattato personalmente alcune aziende di Firenze che avrebbero successivamente rivenduto la biancheria ai privati.

Tovaglie ricamate, lenzuola raffinatissime nascevano dalle mani sapienti delle soranesi, un lavoro prezioso che spesso finiva nelle case delle più importanti famiglie fiorentine; tutto ciò per le ragazze era una sicura fonte di sostentamento. Scendeva la sera e a poco a poco andava nascondendo il fumo dei camini. Silvia, appena tornata dalla novena, ravvivò la fiamma nel grande camino della cucina; la vigilia di Natale si avvicinava e lei, come le altre donne, si apprestava a cucinare i piatti della nostra tradizione culinaria. Davanti al focolare, con ancora negli occhi il bagliore del fuoco, iniziò il rituale della preparazione: crostini con il cavolo, sfratti, cavallucci. E così avveniva in ogni altra casa di Sorano. Il Natale era una festa molto sentita, non c'erano doni da scambiare, ma appunto un sentire comune di fratellanza ed ogni porta di casa, ogni cuore aperto agli altri. Di sera, un puntino nero attraversava la piazza; Alvida, tornando a casa, camminava in quell'ora solitaria che precede la notte, poi scompariva nel buio.

Laura CORSINI

STELLE DI NATALE A.I.L.

Da giovedì 8 a domenica 11 dicembre, a Sorano, in Piazza, si effettuerà la vendita delle Stelle di Natale a favore dell'A.I.L. (Associazione Italiana Leucemie e Linfomi). Sono certa che con la solita generosità penseremo anche alla ricerca per queste subdole malattie e a chi purtroppo ne è colpito. Di solito non amo fare pubblicità, ma in questo caso non posso e non voglio farne a meno. Ringrazio anticipatamente tutti coloro che vorranno dare il loro contributo.

Lidia LORENZINI

UN SALUTO E UN AUGURIO DI
BUONE FESTE DALLA SPAGNA

Ciao "soranesi"!

Ieri, ho ricevuto un pacco postale da parte dei miei genitori...tra le tante cose "La voce del capacciolo". L'ho letto attentamente e sono scoppiata in un pianto commosso...il "mio" Sorano: "visi" sorridenti carichi di genuinità, "muri" impregnati di storia. Non rimpiango la scelta fatta, quasi un anno fa, per me ha significato la realizzazione di un sogno.

Tutti i giorni, ho notizie di voi tutti...telefonando al "bar" sento come una "musica" per le mie orecchie: Peppe Celli che parla animatamente con Paolo Arcangeli; mio zio Alberto, Peppe Cini, Laura e il Dottore che discutono per una partita a carte; Michele Sarti che infarfuglia di portargli un caffè "bono"; etc, etc.....

Vi invio questa mail, sperando di non rubare tempo, per complimentarmi e per ringraziare le persone che collaborando al "giornale" nel mese di novembre mi hanno fatto provare delle emozioni tanto profonde.

Il Natale, per motivi di lavoro, lo trascorrerò lontana dalle mie "radici". Vorrei, comunque, fare i miei più sentiti e sinceri auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo a tutti i miei "compaesani" ed a quanti si sentono "soranesi" per adozione.

Con affetto da Madrid,

Simona LUPI



LA BALLATA DI SORANO

La ballata di Sorano è nata anni fa come canzonetta RAP, e come tale funziona benissimo. Claudio e mia moglie dicono che va bene anche come componimento in rima. Se lo dicono loro.....

Marco MANNINI



La mattina m'alzo presto, spesso ancora è buio pesto in giro 'un c'è nessuno, so' l'unico essere umano, anzi ora che ci penso, siamo io e don Enzo.

Vado in giro con i cani, mi ci vogliono due mani, vado su per la Fortezza a cercare un po' di brezza poi vo' verso il Puntone, li di stelle ce n'è un milione.

Poi riscendo nella piazza e c'è Angelo che spazza, poi m'incrocio con Gianfranco che vien su con passo stanco se poi faccio un po' più tardi ecco arriva anche l'Ubaldi.

In Via della Rocca Vecchia tutto il giorno si sonnecchia ogni tanto ucci ucci, sento odore di Babbucci e lo sento trafficare non si sa quel che vuol fare.

Quando c'ho pensieri cupi vo' a trovare Mario Lupi con due strofe e una storiella ti raddrizza le budella, tutto questo e non appare mentre fa quel che ha da fare.

Andare in Piazza a far la spesa spesso è una bella impresa se tu sbagli l'andatura ti ci vuole più di un'ora se non hai l'idee chiare tu fa' prima a andare al mare.

C'è la fila dalla Franca meglio prima andare in Banca vai dal Toppi e prendi il pane e ti scordi del salame gira gira per la Piazza la mi' moglie l'esce pazza.

Il parcheggio è cosa seria se lo cerchi alla meria se ti basta sotto il sole tu lo trovi a tutte l'ore questo meno che in Agosto quando non si trova un posto.

In Agosto c'è la Sagra e la sera ci si svaga al mercato per il Borgo di turisti ce né un gorgo e la sera c'è il concerto in Fortezza a cielo aperto.

Il concerto è coi violini, contrabbassi e ottavini caso mai manca la gente ma non ce ne frega niente qui ci pensa il Padreterno o il sussidio del Governo.

A Sorano c'è anche il coro che sta a fare un bel lavoro casalinghe e commercianti sono bravi tutti quanti e poi stiamo belli freschi quando calano i Tedeschi.

Di Tedeschi e Veneziani ce ne sono a piene mani poi Romani e Fiorentini poi ci sono anche i cretini che hanno varia provenienza, qui ne abbiamo in abbondanza.

Poi passata la bufera si ritrova l'atmosfera di Sorano tutto l'anno quando a sera viene sonno vai in Piazza, li ti siedi e stranieri non ne vedi.

Il Comune di Sorano c'ha problemi a tutto spiano e la classe dirigente sembra che non faccia niente mentre invece poveretti fanno i salti sopra i tetti.

I problemi sono tanti e son pochi gli abitanti ci son tante case sparse e son poche le risorse per riempire un po' le casse, alzeranno un po' le tasse.

E c'è il Parco e la Fortezza la salute e la nettezza e c'è il Masso e c'è la Lente qui non si conclude niente insomma c'hanno tante rogne poi s'intasano le fogne.

Nonostante tutto questo per campare gli è un bel posto specie per i pensionati cha a far nulla son votati basta avere per le mani una moglie e un paio di cani.

Poi ci vuole un bel camino e che tiri perbenino e poi la televisione con canali a profusione e ti senti proprio forte se c'hai anche un pianoforte.

Le vie cave sono belle e non c'è soltanto quelle ci sono tombe e colombari di bellezza senza uguali e poi dopo c'è la gente e a te ti pare niente.

Tanta gente di Sorano s'è distinta man di mano primo a tutti il nostro Vanni coi sonetti e gli epigrammi con le prose e le novelle ne racconta delle belle.

Ci sono nati tanti artisti altri non si son più visti ci sono nati anche Bardi, Preti ladri e tiratardi anzi uno di quei Bardi era insieme a Garibaldi.

Domenico Egidi da Sorano, era certo un buon Cristiano volontario combattente per l'Italia indipendente Lui ha dato la sua vita per veder l'Italia unita.

A veder l'Italia oggi, c'hè unita non t'accorgi bianchi, gialli, verdi e rossi si spartiscono anche i fossi quest'Italia benedetta e l'è tutta una mazzetta.

Si dividono in fazioni i Comuni e i Rioni i palazzi e le contrade, si fan guerra nelle strade ci sarà porca paletta la battaglia di Filetta.

E Sorano ormai sconfitta sarà ritoccata tutta ci saranno le frontiere e le truppe straniere e comanderà Sorano un Generale di Pitigliano.

Qui ci vengon tanti artisti, pittori poeti e musicisti professori ed insegnanti qui ci cascan tutti quanti e fin qui niente di male ma poi vogliono comandare.

Tanta gente di cultura qui ci vien per la natura certa che in questi paraggi ci son solo dei selvaggi ci vorrebbero insegnare come fare per campare.

Poi si trovano spaesati solitari acculturati con la puzza sotto il naso qui si vestono di raso far le finte qui non vale noi siam bravi a giudicare.

Con un po' d'educazione si potrebbe star benone con un po' di gentilezza tutto andrebbe una bellezza anche se sei qui in vacanza... usa la buona creanza.

Questo Borgo di Sorano e gli è proprio un posto strano c'è di tutto e non c'è nulla ma io mi ci sento in culla mi venissero le voglie lo risceglierei tra mille.

La ballata di Sorano la m'ha preso un po' la mano e mi sa che se non smetto la salute ci rimetto qui si chiude miei signori buonanotte ai sonatori.

Siamo ai ringraziamenti un si può fare altrimenti Io ringrazio proprio tutti, quelli belli e quelli brutti buoni giusti ed ignoranti ringraziamo tutti quanti.

Se qualcuno non compare mi perdoni se gli pare si riprende la ballata alla prossima puntata si riprenderà la storia molto presto in piena gloria..

Marco MANNINI


LA "VOCE DEL CAPACCILO" COMPIE IL PRIMO ANNO DI VITA

La Voce ha spento questo mese la sua prima candelina e ciò ci dà lo spunto per fare un primo bilancio. Essere arrivati a scrivere il n. 12 sul frontespizio del giornale è stato un traguardo ambito, insperato; pochi di coloro che all'inizio si sono tuffati in questa divertente e gratificante avventura ci avrebbero creduto. Invece, anche se con qualche piccola difficoltà, l'appuntamento mensile con la Voce si è puntualmente sempre rinnovato. Descrivere come è nata l'idea del giornale è semplice: era il mese di dicembre del 2004, don Tito da poco parroco di Sorano, parlando dei progetti che aveva intenzione di realizzare, avanza l'idea di voler dar vita ad un giornalino locale, nel pieno rispetto della morale cattolica, dove il protagonista assoluto doveva essere il paese, il suo territorio e i suoi abitanti. Propone quindi a Daniele di fare il responsabile del giornale e al sottoscritto di dargli una mano. L'occasione offerta da don TITO, sicuramente allettante, viene accolta con entusiasmo tanto che a fine dicembre 2004 esce il primo numero della "Voce". All'inizio il tutto è frutto dell'improvvisazione poi, man mano, si aggiusta il tiro e il giornalino diventa più gradevole sia nella grafica che nei contenuti. Già dalle prime uscite l'interesse dei lettori si è dimostrato particolarmente vivo ed è andato crescendo di numero in numero. La dimostrazione sta nel fatto che la tiratura è arrivata dalle 30 - 40 copie iniziali alle 200 odierne. In pratica quasi tutte le famiglie di Sorano, comprese le frazioni di Sovana e Castello, dove don Tito è parroco, leggono la Voce. Inoltre è molto apprezzato e richiesto dai molti soranesi che abitano fuori Sorano, ma che ancora sono rimasti profondamente legati alla loro terra d'origine. Alcune copie arrivano addirittura a nostri compaesani residenti in Australia e negli Stati Uniti. Più che un giornale, la Voce, come ha avuto modo di ribadire Daniele in un suo editoriale, è un grosso contenitore dove ognuno può riversare sensazioni, opinioni e raccontare fatti sui più svariati temi, ma che in assoluto hanno un unico protagonista: **Sorano**. Senza che la cosa fosse intenzionalmente voluta, il giornale ha preso una piega rievocativa: in pratica sta diventando una specie di Memoria Storica del nostro passato. Già sin d'ora se qualcuno volesse conoscere i fatti, le tradizioni, le curiosità, gli usi la storia recente e soprattutto passata, ha una strada da percorrere: sfogliare i 12 numeri della "Voce" fino ad oggi usciti. Ai pochi collaboratori iniziali improvvisatisi giornalisti si sono andati aggiungendo molte altre persone che con impegno, entusiasmo e capacità hanno permesso di rinnovare per 12 mesi questo gradito appuntamento fornendo, a detta dei lettori, un prodotto finito accettabile e piacevole. Mi corre l'obbligo di ringraziare i più assidui collaboratori che partecipano in modo continuativo (Laura, Mario, Sireno, Paola, Andrea, Cristina, Franca, Lidia, Anna, Diana, Marisa, Moira, Anna Rosa, Lisena). Persone di indiscussa capacità ed estro, amanti di questa nostra terra, che in modo semplice e chiaro, al di fuori da qualsiasi interesse politico e di parte, ci propongono i loro articoli, poesie, scritti, legati alla vita del paese. Un sentito GRAZIE va anche a don Tito, guida spirituale e promotore dell'iniziativa e soprattutto agli affezionati lettori che sempre più numerosi ci fanno giungere innumerevoli manifestazioni di gradimento e hanno finanziato l'iniziativa partecipando alla "cena" organizzata ad agosto in Piazza della Chiesa e con offerte pro-giornalino versate direttamente a don Tito. Termino con un augurio alla "Voce" di Buon Compleanno: spero che il suo cammino sia lungo e fruttuoso e che possa migliorarsi per essere sempre più interessante e coinvolgente.

Claudio FRANCI

AUGURI A LA "VOCE"

La Voce compie un anno tutti ne siamo fieri, Voce, Buon Compleanno! Eppure ci sembra ieri, su questa torta simbolina poniamo la prima candelina.



E' proprio simpatico questo giornaleto ci dà pane e companatico del nostro caro paesetto, ci propone proverbi e dicerie, aneddoti, storie e poesie.

E' forte questa Voce quando emana le sue onde chiunque si prodiga, e veloce alla Voce sempre ognuno risponde. Un vecchio detto, un fatto o cosa sia, un personaggio, una prosa, una poesia.

E brava, cara Voce! Visto quanti artisti hai scoperto proprio qui a Sorano? Proprio non si erano mai visti, non prendevano mai la penna in mano: Hai chiamato e chi era disposto alla Voce ha subito risposto.

Un bell'evento fu la cena, Piazza della Chiesa piena di gente, ogni tavolata era strapiena a contar cento non ci volle niente. E mentre il Magnifico il quadro colorava ogni presente se lo coccolava.

Un grande complimento alle colonne che tengono in piedi 'sto castello, lo dicono tutti, uomini e donne ogni mese che esce è più bello. Noi avremo sempre un motto solo: VIVA LA VOCE DEL CAPACCILO!
Mario LUPI


Giuseppe PORRI e le sue poesie in vernacolo soranese

Questo mese Giuseppe PORRI ci presenta due suoi simpatici e divertenti sonetti in dialetto soranese i cui versi, collegati tra loro in una rima fluida e piacevole, descrivono con profondo senso umoristico momenti di vita paesana di una Sorano degli anni '60. Da acuto osservatore quale è, i suoi componimenti sono delle vere e proprie rappresentazioni in miniatura.

Ho voluto comporre questo dialogo immaginario in forma di sonetto, a ricordo di due personaggi che forse sono stati gli ultimi a praticare la tradizione di suonare la chitarra e il mandolino nel salone del barbiere, in particolare nella barberia di Angelini, ora non più in attività.

I personaggi erano: Giovanni MONACI detto Giovannone e Luigi PORRI detto Alceo, mio Padre. Tutti quelli che hanno passato la quarantina li ricorderanno e li avranno sentiti suonare sicuramente. Il linguaggio che ho adoperato è quello corrente dei personaggi con parole anche dialettali, ma di un dialetto ormai un po' misto a parole d'italiano. Il tono che ho voluto dare al dialogo è quello umoristico come è nella mia passione di cultore di questa forma, sia come lettore sia come compositore di brevi poesie umoristiche; spero di esserci riuscito.

Giuseppe PORRI

**DAL BARBIERE
(Gli ultimi menestrelli)**

**Giovà volemo falla 'sta polchetta? (1)
Famela Alcè m'aspetta 'n momentino,
'ntanto che te t'accordi e mandolino
fo' po' po' 'ste du' pè (2) a 'sta sigheteretta.**

**Fai quella che ballavi co' Marietta
a' tempo ch'era Sindaco Buchino? (3)
Ma quella mi sa 'n po' difficiletta,
eppoi qui manca pure e mmi cantino. (4)**

**Attacca va', lo sai quale si sona?
quella che ci vincesti a' cCortilone (5)
la gara de la polca co' Liliona,
la sera che facesti (6) anch'e ttescone. (7)**

**Ti ci fo' du' passaggi di contorno
che se per caso la combinazione
facesse passà' Mike Buongiorno
ci portebbe a la televisione.
Sorano 1987 Giuseppe PORRI**

- (1) vogliamo suonare una Polca
(2) boccate di fumo, tirate di sigaretta
(3) soprannome del Sindaco del tempo
(4) corda del MI, detto anche MI cantino
(5) grande androne di un fabbricato dove un tempo si ballava
(6) ballasti
(7) ballo spettacolare-comico, molto allegro.

Questo sonetto a mo' di dialogo (sempre immaginario) mi è stato ispirato dai dialoghi che la gente di Sorano faceva dopo che ci fu lo sfollamento dei quartieri del Borgo e del Poio a seguito della caduta di alcune case. Al tempo, subito dopo lo sfollamento, cominciarono a venire a Sorano commissioni di Ingegneri civili e dell'Intendenza delle Belle Arti per relazionare su quello che si sarebbe potuto fare per ridare stabilità a quelle case pericolanti e decidere cosa conservare per non deturpare, oltre il possibile, la bellezza dei quartieri costruiti sulla stupenda rupe tufacea. Colgo l'occasione per fare una breve precisazione. Questo sonetto è stato pubblicato in qualche altra occasione attribuendolo erroneamente a mio fratello Navio anziché a me vero autore, come sono stati attribuiti ancora a mio fratello altri sonetti il cui autore è mio padre Luigi - Alceo. Mio fratello Navio, essendone a conoscenza li recitava in alcune occasioni e solo per questo fatto gli sono stati attribuiti, anche perché lui è autore di altre poesie e di canzoni che forse più avanti pubblicheremo sulla "Voce Del Capacciolo"

Giuseppe PORRI

**PASSEGGIANDO
(dialoghi tra donne)**

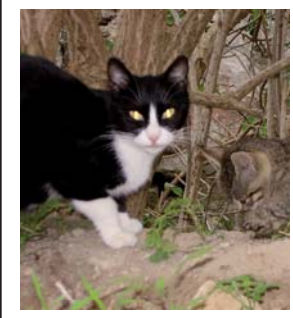
**M'ha detto Elodia ieri al lavatoio
c'ha 'nteso borbuca' che l'altro ieri
c'era 'na quindicina d'ingegneri
a girà giù pe' bBorgo e su pe' pPoio.**

**Sembra che fosse quella Commissione
addetta a conservà' le cose antiche
e vorrebbe lascia' giù pe' le ripe (1)
una bella veduta a la Nazione.**

**Dunque se nun avrei capito male
'ndo la gente buttava (2) l'orinale
ch'ancora giù pe' muri vedi e'zzegno
ci farebbero e muri di sostegno
perché sia monumento Nazionale?
Ma 'ste cacate ch'ereno speciale?**

Sorano 1968 Giuseppe PORRI

- (1) Strapiombi tufacei su cui sono stati eretti i quartieri del Borgo e del Poio, detti appunto Ripe
(2) Vuotava - fino agli anni '50 molti abitanti dei quartieri del Borgo e del Poio, non avendo ancora i servizi igienici nelle case, al mattino vuotavano l'orinale dalla finestra che era a picco sugli strapiombi del fiume Lentè.



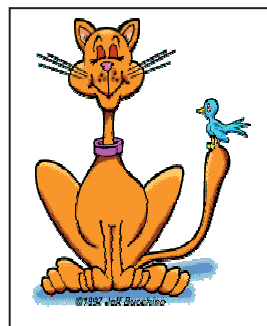
Lei invece è quasi guarita e mi caracolla dietro per le stanze, chiamandomi allegra, gruuiih, grrrugruuih!, appena mi perde di vista. Starò via tre giorni. Al mio ritorno ho la sorpresa di ritrovarla, con una ricaduta nei sintomi d'infezione virale, ora più forti che mai. E' addirittura impossibilitata ad inghiottire qualsiasi cibo. E' debolissima, non ce la fa a stare in piedi e Cesare, ancora una volta, mi dice al telefono, con la sua bella voce paterna, che devo prepararmi, che non c'è niente da fare in questi casi. "Ma tutte a te capitano!". Poi, pentito, si corregge: "E' che tu, certe cose, le vedi...". Ora, come faccio, rischio di sbagliare. Se la curo -e adesso sono necessarie pure le iniezioni di glucosata sottopelle -mi sembra d'agire un crudele accanimento terapeutico, quella pratica contro cui mi

sono sempre scagliata; se non faccio niente, mi sento scoppiare il cuore di pena per il destino di questa creaturina, fatto solo di sofferenza. Oddio!!

Decido di non ragionare e d'agire d'istinto, ascoltando solo l'animale femmina che sento vivo dentro di me. Riparto a curarla con le iniezioni e tutto il resto, tanto anch'io sono peggiorata e devo stare chiusa in casa. A stretto rigore non dovrei neppure occuparmi di lei. Dovrei stare ferma, perché il mio raffreddore si è trasformato in bronchite. Rantoliamo insieme. Poi, piano piano, lei sembra riprendersi, fino a questo inspiegabile tracollo verificatosi mentre io ero stata, per ventiquattro ore, a Roma. E adesso... adesso eccomi qui, china sul corpicino macerato dentro il cesto, massacrato da un peggioramento in caduta libera. Sono sicura che non passerà la notte e devo prepararmi a trovarla lì, morta nel suo dolore. Non mi resta che decidere dove farla morire... mentre io dormo. Dove... Guardo con una pena infinita quel musetto e lascio scorrere lacrime di dolore, di dolore per la sua esistenza sventurata, simbolo di tutte le esistenze sventurate di uomini ed animali di questo mondo... Poi, aggrappandomi a quel poco di razionale che è in me, le faccio il discorso, un bel discorso di chi sta imparando ad accettare la realtà della morte, anche di quella ingiusta: "Senti, adesso è ora che tu ti decida: O guarisci, o muori!" Mi faccio forza dicendomi che ho ragione di dirle così, confortata dal ricordo della scena in cui la moglie di Spartaco implora ed insieme ordina al marito inchiodato sulla croce, "Muori, Spartaco, muori!". (E lo diceva all'uomo adorato, moribondo, che la sfiorava con lo sguardo di due occhi stretti, annegati nel dolore, proprio come quelli di Cenerella). "Senti -le dico -io ti do l'ultima possibilità. Ti tengo qui accanto al mio letto con il rischio traumatico per una con la bronchite come me e per di più sensibile come sono -di trovarti gelida domattina. Guarda, che se io ti mettessi a morire in bagno, quando mi sveglio, farei capolino dalla porta, e visto che starai lì immobile, chiamerei il bravo Alfredo che ti porterebbe via senza coinvolgermi in alcun modo. Insomma, pensa bene e deciditi! Perché è l'ultima occasione che io ti offro. Ed ora buonanotte e... eeh... auguri!" Oso scherzare sulla situazione, con provocatorio, finto distacco, consapevole di allucinare il miracolo del suo raccogliere la sfida. Collasso in un sonno continuo. Al risveglio non ho il coraggio di accendere la luce del comodino e guardare in basso. Nel buio mi metto in ascolto. Oddio, tutto tace là sotto... accanto al mio letto! Scelgo di andare ad accendere la luce centrale, accanto alla porta, ben lontana dal cesto. Ho un piano : se è morta, in questa camera io non c'entro più. Mi vado a vestire nell'altra stanza e chiamo subito Alfredo, così buono e gentile e, al contempo, così capace di sgozzare polli e squartare cinghiali. Sette! domenica scorsa... e il pensiero mi rassicura.

Tic! Vergognandomi del mio terrore orrore della morte, mi ancoro allo stipite della porta per potermi ritrarre di scatto da quel cesto verso cui mi protendo. Non ce n'è bisogno. Un cordiale gruuiih! emesso dalla padrona di due grandi occhi verdi, ben aperti e lucenti, accoglie la luce. La copro di coccole, la bacio sul musetto, senza vergognarmi, congratulandomi con lei per aver capito che ci sono momenti in cui bisogna impegnarsi fino in fondo: o si fa l'Italia o si muore!

Ora andiamo baldanzosamente avanti con le medicine, per altri tre giorni. Sta decisamente meglio, io pure, ma lei non mangia ed io mi domando come faccia a migliorare con il solo nutrimento di quell'acqua zuccherata che le inietto sottopelle. Poi, d'improvviso, la vedo scendere dal suo cesto, con la codina diritta, il passo solenne e deciso, per marciare in direzione della cucina. La seguo, perché capisco all'istante che vuole mangiare. Mi precipito a sciorinarle sul tavolo pallottine di carne cruda, una crema di semolino alla panna, striscioline di prosciutto cotto. Le annusa buon segno: prima girava la testa - ma continua a miagolare e ad agitarsi sul tavolo: è impaziente. Ho un insight. Mi precipito sul tegame in cui ho messo a stufare i miei rigatoni alla bolognese e gliene servo una cucchiata nel suo piatto. Roon roon, inizia a vibrare. La vedo ora, per la prima volta, aprire la bocca, dopo venti giorni, ed iniziare a mangiare. Ho capito: accetta di nutrirsi solo del mio cibo, insieme a me.



CINERELLA

Mi chino sul cesto dei funghi ora pieno di vecchi maglioni fino all'orlo. Dentro, nascosto sotto una manica, c'è un musetto di sofferenza e dolore. Gli occhi sono due fessure con gli angoli arrossati e le palpebre gonfie, il respiro è accompagnato da flebili gemiti e rantolii. Provo a cercarne l'attenzione con il solito accorato "miao, miaooooh!..." con cui ci siamo parlate in questi giorni. Resta immobile.

Anch'io ho gli occhi arrossati, anch'io ho le palpebre gonfie, anche il mio naso perde, come un rubinetto spanato, un rivolo d'acqua. Starnutisco in modo fragoroso, sperando di liberarmi dentro un asciugamano di spugna che mi offre il solo conforto della sua capienza. E' tardi, ho sonno, mi sento male, così ridotta priva di forze. Vorrei andare a dormire. Ma lei... dove la metto? Se questa notte muore, e domattina svegliandomi la

trovo fredda, qui, proprio accanto al mio letto...? Io dormo e lei muore, vicino a me... E' sconvolgente. E' meglio che la metta nel bagno di servizio. Morirà là... sola. Sola... mi sento annegare dentro una pena infinita, per lei e per tutte le altre creature, grandi e piccole, timide o feroci, che muoiono sole, nelle strade e nei boschi. Ma io non posso davvero fare più nulla per lei, me l'ha detto Cesare, il mio amico veterinario, che con le infezioni virali non c'è niente da fare, quando colpiscono i cuccioli di gatto non vaccinati. Guardo il suo visetto innocente e penso a quanto male ha sofferto nei suoi pochi giorni di vita. Sono i momenti in cui sento tutta la mia impotente ribellione di fronte all'orrida meraviglia di questo universo, così "bello d'erbe famiglie e d'animali" e così pervaso di male, di dolore e delle più sconvolgenti ingiustizie. "...Nulla paga il pianto del bambino", "... nulla paga il pianto del bambino", mi recito come alla ricerca di un ancoraggio filosofico a quanto mi sta accadendo. Mi devo arrendere. Anche la temperatura del corpo è scesa. Mi scorre dinanzi tutta la nostra storia. Vedo una donna impellicciata posare, al lato della strada, un batuffolo grigio che resta stranamente immobile. Quella si allontana ed io, insospettata, fermo la macchina per controllare da vicino il mucchietto di peli. E scopro lei, Cenerella. Impossibilitata a muoversi, ma repentinamente fiera nel suo terrore, soffia contro di me quando io la sfioro per sollevarla da terra. Poi resta immota, nel palmo della mia mano. E' ferita in più parti del corpo. E' uno scheletrino peloso con un enorme gonfiore da versamento nel basso ventre, varie croste di trascorse ferite e la zampa anteriore sinistra, mostruosamente allungata, calcificata in forma di falce, con una gomma americana impastata là dove poggia in terra. E' un poco raffreddata. Ho l'istinto di salvarla togliendola da lì, ma poi penso che è destinata a morire. Mi dico, da egoista, che quella zampa mostruosa è proprio brutta e che io non godrei mai del piacere di vederla giocare con l'incantevole grazia dei felini che è -me lo devo dire un così importante tornaconto al lavoro che aumenta, nella gestione della casa. Miaoooooh... così debole... Cedo, colpita al cuore. Per fortuna mangia con gusto: leccornie, sul tavolo -vietato -della cucina, sotto lo sguardo dei due cani, allibiti. In cambio le chiedo di accettare che io le faccia un bagno. Sì, un bagno, le spiego, ma profumato e con i miei prodotti! Se lo fa fare senza batter ciglio, come Poppea nel latte d'asina. La classe non è acqua, mi dico, e che la classe ci sia lo si vede dal pelo ora folto e spumoso di quarti di nobiltà. Dopo il bagno e l'asciugatura a phoon, lei rilancia. Adesso pretende di dormire nell'incavo del mio collo, facendomi il solletico con i baffi e non senza aver prima indugiato a respirare, col corpicino fremente, il mio alito, come un'innamorata. Accetta gli unguenti, le gocce, le iniezioni, ma è debolissima. Dolorante in tutto il suo essere, è incapace di provare piacere. Non fa mai roon roon. Quando devo lottare con lei, per farle ingurgitare le gocce di antibiotico o trafiggerla con le glucosate, mi si stringe il cuore, consapevole come sono che nella lotta lei consuma energie. Ma pur'io le consumo, le energie, accidenti! pure io che, con questo malanno addosso, dovrei stare ferma, al caldo, sotto le coperte. Ah... ci fosse qui la mia mamma! Cesare dice che non ce la farà. Ed io divento un animale che agisce d'istinto, sottraendomi alla logica delle sue medicine. Me la tengo sempre addosso, e continuo a massaggiarla finché -miracolo! -sento un incerto roonroon uscire dal corpicino che inizia a vibrare. Penso "è salva!", e che sono state le mie carezze a ridarle la vita, quella vera, con il piacere di vivere. Quel roonroon è il primo segnale di piacere che ricevo da lei. Dove ha trovato la forza? Continuo



così e mi faccio un marsupio con una grande sciarpa in cui la infilo, per portarmela dietro, qualunque cosa io faccia. Se la poso, piange: vuole tornare nel marsupio. Capisco cosa vuol dire amare i propri figli handicappati quando sento che sto accettando senza riserve di amarla così, con quella sua zampa mostruosa, per quel suo bisogno estremo di me. La sollevo in alto e la guardo come Donatello avrà guardato il suo Davide: "Sei meravigliosa!", le sussurro...Devo andare a Roma, anche se non sto ancora bene.

